



## Somiglianze e differenze tra le virtù in R. Guardini ed in S. Tommaso

*Antonio Sacco\**

### Introduzione

Una delle trasformazioni centrali per il concetto di virtù avviene nel passaggio dell'epoca moderna. In essa infatti la guida dell'azione morale non è più legata alla presenza delle virtù nel soggetto ma alla componente razionale universalizzante, e di scelta assoluta conseguente, che poi in un secondo tempo viene rafforzata dalla presenza della virtù soprattutto in merito all'agire volontario.

Guardini è ben consapevole di questo passaggio. Il lavoro di Max Scheler, *La riabilitazione delle virtù*, che viene segnalato come fondamentale sia nell'*Etica*<sup>1</sup>, nel trattare delle virtù in sé e dell'etica cristiana, sia in *Virtù*<sup>2</sup>, all'inizio del testo, ne è la dimostrazione. Questo testo indica che il concetto di virtù deve essere ripreso per una fruttuosità dell'etica.

In merito Guardini sottolinea come l'etica kantiana sia un'etica del dovere mentre le virtù si ricollegano e vogliono esprimere direttamente

---

\* Dottore in Teologia (titolo conseguito presso Pontificia Università S. Tommaso – Angelicum in Roma). Docente di Teologia morale fondamentale. Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale – Sezione Parallela di Torino.

<sup>1</sup> R. GUARDINI, *Etica*, Morcelliana, Brescia 2003<sup>2</sup>, 316.1096.

<sup>2</sup> R. GUARDINI, *Virtù*, Morcelliana, Brescia 2008<sup>5</sup>, 11.

il concetto del bene. Segnala tuttavia che, in questo senso, sono diventate un termine che irrita la sensibilità a lui contemporanea perché sinonimo di un mostrarsi moralmente superiori ed a rischio dunque di ipocrisia<sup>3</sup>.

Vi è un profondo legame tra la concezione guardiniana delle virtù, che si ricava in particolare da le *Virtù (Tugenden)* e l'impostazione generale della morale che è espressa nell'*Etica*, il testo redatto dalle lezioni universitarie di Guardini a Monaco. Senza questo nesso non si capisce la complessità – e la profondità – delle riflessioni sulle virtù.

## 1. Bene e virtù

### 1) *Bene come vero*

Una prima considerazione sull'affinità tra l'impostazione tommasiana delle virtù e quella guardiniana sorge in merito al bene. La questione del bene è intrinseca a quella delle virtù.

Per Tommaso «fare il bene ed evitare il male» (S Th I II 94,2) è un principio che appartiene a tutte le virtù<sup>4</sup>. In tutte le virtù è il bene che diventa oggetto del loro tradursi nell'agire.

In parallelo il concetto del bene è uno dei fondamenti delle riflessioni etiche di Guardini, un *fenomeno originario*. Esso è anche la trama che sostiene l'intero discorso sulle virtù.

Egli propone attraverso il metodo degli opposti due concezioni del bene. Una quella che si definisce *razionale e realistica*, orientata al bene finito e al concreto, l'altra maggiormente *idealistica* cioè orientata al bene come potenza trascendentale. Esse sono irriducibili ma è nella realizzazione etica, nell'agire etico dell'uomo, che trovano incontro<sup>5</sup>. Entrambe queste dimensioni sono legate alla *situazione*, «luogo» in cui prende forma l'agire categoriale.

---

<sup>3</sup> R. GUARDINI, *Etica*, 316.

<sup>4</sup> Per Tommaso questo è il *primo principio della moralità* che si ritrova nelle argomentazioni proposte per la legge naturale. Cf. S Th II II 79,1.

<sup>5</sup> Questa prospettiva corrisponde profondamente alla dottrina degli *opposti* che affermano la loro espressione nell'unità del *concreto vivente*, della vita.

La prima trova un riscontro nell'etica classica: «Il bene è la verità dell'ente, nella misura in cui esso diventa oggetto dell'agire»<sup>6</sup>.

La prima parte dell'affermazione si sintetizza in questi termini: da ciò che è vero nasce quanto è giusto. Il bene è fare la cosa giusta, perché è vera<sup>7</sup>. Guardini sottolinea come occorra ben considerare la seconda parte dell'affermazione, «nella misura in cui», poiché è proprio la relazione che apre alla dimensione pratica dell'etica. Questo bene non è solo la verità in senso astratto, un bene teorico oppure ontologico, ma diventa presente nell'agire: è l'oggetto dell'azione<sup>8</sup>.

Le virtù esprimono, significano, questa dimensione del bene che è al centro dell'agire. Lo stesso concetto è presente in Tommaso: il bene è specificato dalle azioni virtuose.

L'attenzione al *concreto*, al centro delle riflessioni di Guardini, rispecchia anche l'attenzione per l'agire concreto che sorge dalla prospettiva tommasiana. È questo un secondo elemento di affinità tra le due prospettive.

La caratterizzazione della situazione delinea la vita pratica concreta. È sempre in essa che si manifesta il compito morale: fare la cosa giusta nella situazione che si presenta al soggetto.

Il bene è un *compito* – responsabilità – per l'agire. A partire da esso l'uomo deve «dare “forma” [...] alle esigenze dell'essere [...] in ogni situazione particolare»<sup>9</sup>.

Ed ancora: «il bene è la verità delle cose ed il mondo è affidato alla responsabilità dell'uomo perché questa verità emerga e buona è l'azione in cui ciò avviene»<sup>10</sup>.

Il metodo degli opposti emerge chiaramente quando Guardini propone la relazione tra bene e vero come una tensione e non una riduzione

<sup>6</sup> R. GUARDINI, *Etica*, 50; Cf. J. PIPER, *La realtà ed il Bene*, Morcelliana, Brescia 2011, 64-65. Piper ricorda come questa sia un'affermazione di Tommaso nel *Commento alle Sentenze*: Sent. III, d. 23, q.2, a.3, ad 2.; I, 27, 2, 1. Il legame tra ragion pratica e teoretica viene mediato dal volere e dall'agire. In questo senso è importante ricordare il legame oggetto – ragione – volontà. Cf. S Th I II 19,3, in particolare ad 1.

<sup>7</sup> L'etica deve confrontarsi con la realtà. Non gli si può imporre un giudizio arbitrario. Guardini ricorda come questa sia la posizione dell'esistenzialismo. Il senso complessivo dell'esistenza rimane legato alla constatazione reale del bene (R. GUARDINI, *Etica*, 51).

<sup>8</sup> R. GUARDINI, *Etica*, 308.

<sup>9</sup> *Ibid.*, 56.

<sup>10</sup> R. GUARDINI, *Etica*, 362.

del bene al vero. Un assorbimento del primo concetto nel secondo significherebbe una prospettiva totalmente deduttiva ed astratta. Invece si tratta di una ricerca sapienziale del bene nella prassi a partire dalle stesse virtù.

Centrale, per Guardini, è la questione del *compito* per l'uomo. Esso è «il mondo nella misura in cui è affidato alla responsabilità umana»<sup>11</sup>. Se si dimentica questa relazione il bene rischia di coincidere con il naturale, oppure all'opposto con il vitalismo ed il sociale.

La *situazione* è l'insieme delle condizioni in cui una persona è inserita e che sempre vanno tenute presenti per la traduzione del bene in essa. Prima di analizzare il significato di un'etica che esprime un «oggettivo nel particolare», come può venire definito l'approccio guardiniano in rapporto alle virtù, introduco la seconda concezione del bene.

## 2) *Bene trascendente*

La seconda spiegazione del bene nell'*Etica* lo indica come *potenza trascendente*<sup>12</sup>: il bene è un fenomeno che si sperimenta quando lo si afferma in assoluto. Esempio è il soggetto nel momento in cui afferma «voglio essere buono». Quando viene avvertito in questa maniera esso chiede una sorta di assenso oggettivo<sup>13</sup>. Si potrebbe dire che il bene è il valore nella sua assolutezza e non dipendenza dai soggetti: qualcosa che sta nel piano delle idee e diventa un appello al soggetto<sup>14</sup>. Tuttavia questo bene assoluto non rimane fermo e chiuso in se stesso, ma necessita di manifestarsi e di diventare concreto: il bene concreto è in tensione con il bene assoluto<sup>15</sup>.

Dunque anche la seconda concezione del bene è strettamente legata alla prassi: l'esigenza di un certo valore *ultimo* ed universale si afferma nella vita. Anche qui, come prima, diventa centrale l'idea di situazione.

---

<sup>11</sup> *Ibid.*, 57

<sup>12</sup> *Ibid.*, 58

<sup>13</sup> *Ibid.*, 308

<sup>14</sup> Un esempio di questa seconda espressione del bene è nella descrizione della virtù del *raccoglimento* (R. GUARDINI, *Virtù*, 186).

<sup>15</sup> R. GUARDINI, *Etica*, 65.

### 3) *Apertura teologale*

Guardini collega queste due concezioni del bene alla dimensione teologale. Esse infatti richiamano ed introducono una visione dell'etica che è quella della proposta cristiana rivelata<sup>16</sup>. La prima è legata alla creazione e al disegno di Dio sul creato: il bene delle cose manifesta una relazione con l'azione creatrice di Dio. La seconda permette di relazionare l'assoluto del bene a ciò che viene espresso dalla santità cristiana:

«la santità stessa di Dio che vuole fare il suo ingresso nel mondo»<sup>17</sup>.

Segnalo in particolare come nelle *Virtù* questo secondo aspetto del bene, in relazione a Dio, ritorni più volte: la bontà e santità di Dio diventano esplicative, modelli, delle virtù umane perché caratteri intrinseci in Dio delle stesse virtù<sup>18</sup>.

Una sintesi di quanto affermato finora vede come le due proposte di Guardini permettono di delineare una concezione del bene come *fenomeno originario* cioè un fenomeno fondativo della dimensione etica:

«chi si accosta al fenomeno del bene riconosce effettivamente che esso è semplicemente quello che è e che lui stesso è determinato dal bene nel suo essere cioè come l'essere che deve fare il bene»<sup>19</sup>.

Tuttavia questo riconoscere il bene non è solo teorico: è l'affermazione del bene nella *situazione* che richiama la presenza delle virtù. Guardini con un'espressione sintetica afferma che «il bene vuole fare il suo ingresso nel mondo»<sup>20</sup>.

---

<sup>16</sup> *Ibid.*, 66.

<sup>17</sup> *Ibid.*

<sup>18</sup> Ad esempio nelle virtù della *pazienza*, (R. GUARDINI, *Virtù*, 46); *rispetto* (*Ibid.* 76); *coraggio* (*Ibid.* 119); *giustizia in Dio* (*Ibid.* 209 -226). Approfondisco questo concetto in seguito: *infra* par. 5, *Virtù e Dio*.

<sup>19</sup> R. GUARDINI, *Etica*, 45.

<sup>20</sup> R. GUARDINI, *Etica*, 64.

## 2. Le virtù in Tommaso ed in Guardini

### 1) *Aspetti generali*

Le virtù diventano l'aspetto che dona concretezza alle due concezioni del bene. Entrambe si esprimono nel concreto vitale attraverso le azioni virtuose<sup>21</sup>.

Le azioni che si caratterizzano per una qualità virtuosa – azioni veraci, pazienti, giuste, rispettose, fedeli e simili – sono quelle azioni che riescono a tradurre i concetti del bene nelle circostanze vitali<sup>22</sup>.

Accanto a questo primo carattere delle virtù ne esiste un secondo. Ricordo infatti che per Tommaso le virtù hanno sempre una duplicità, che si ritrova anche nel pensatore tedesco: non solo permettono una concretezza del bene come qualità eccellenti delle azioni ma si riverberano sui soggetti trasformandoli.

Infatti il bene, sia come fine che come valore, riguarda anche il soggetto e non solo il mondo, quello che è esterno a lui. Le virtù sono le modalità che consentono al bene di essere realizzato dal soggetto: sono degli *habitus operativi*<sup>23</sup>. Guardini afferma che il bene è l'autorealizzazione dell'uomo<sup>24</sup> nel senso del compimento della sua identità. Proprio le virtù esprimono concretamente questo assioma.

Nell'etica tommasiana gli individui si trovano a perseguire il bene come fine, a constatarlo nelle dimensioni che riguardano la persona stessa o gli eventi – in accordo con la definizione del bene guardiniana – e soprattutto a perseguirlo nel loro agire volontario.

---

<sup>21</sup> L'uomo che è *verace* deve esprimere questa sua virtù sempre guardando all'altro che gli sta di fronte. Egli presta attenzione al *concreto vivente* ovvero l'«esperienza della vita e comprensione per la vita come è» (R. GUARDINI, *Virtù*, 25); le virtù della *giustizia* e del *rispetto*, esplicitate in merito al bene collettivo e alla dimensione del sacro, sono espresse come una presenza nel quotidiano per il soggetto. La giustizia è reale quando si esercita *in primis* nei confronti del prossimo scoperto accanto al soggetto (R. GUARDINI, *Virtù*, 63); il rispetto diventa *riguardo*: attenzione nei confronti di chi è più vicino, virtù necessaria per la convivenza (R. GUARDINI, *Virtù*, 69); la *cortesìa* è elemento per mantenere elevata la qualità del vivere quotidiano (R. GUARDINI, *Virtù*, 145).

<sup>22</sup> Questo è sempre un aspetto che emerge dall'etica di Tommaso.

<sup>23</sup> Cf. S Th I II 49,3; S Th I II 49,4 ad 1.

<sup>24</sup> R. GUARDINI, *Etica*, 68.

Questa ricerca avviene sempre attraverso la saggezza pratica e le virtù etiche. Senza di esse il soggetto è incapace di individuare e di compiere il bene<sup>25</sup>.

Per Tommaso non significa tenere solo conto delle circostanze dell'agire ma anche delle capacità naturali dei soggetti che sono sempre insufficienti in vista del bene autentico, sia negli aspetti dell'umanità come specie che nei singoli individui.

Mi sembra che questa rimanga anche una delle prospettive centrali seguite da Guardini nella sua proposta delle virtù<sup>26</sup>.

Solo se l'individuo, a partire dalle *sue* disposizioni naturali, acquisisce degli *habitus* che gli permettono una trasformazione che lo rende capace di fare il bene nella *situazione*, allora sarà in grado di compiere il bene autentico.

Traggo una prima conclusione: le virtù sono la modalità con cui il bene si radica nel soggetto e nelle azioni che gli appartengono in un processo unitario. La forma migliore per esprimere il bene sono le virtù.

## 2) *Virtù e beatitudine*

Guardini non propone esplicitamente la questione del fine ultimo: la *beatitudo* non è l'elemento che guida la prospettiva della sua etica. Ricordo invece che la *beatitudo* in Tommaso è un compimento che ha una duplice realizzazione a cui ciascun soggetto tende. Tutti gli uomini desiderano essere felici, sono mossi dal desiderio della *beatitudo*. Quella *perfetta* – la contemplazione in Dio riservata all'incontro beatificante oltre questa vita – e quella *imperfetta*, nello *status viatoris*, che possiede una duplicità: la contemplazione parziale nella vita teologale, nella fede e nell'amore, ed una realizzazione nella condotta che si indirizza alla vita buona ovvero il bene nella prassi che si identifica con la vita virtuosa<sup>27</sup>. Guardini non segue questo schema, che ad esempio né nell'*Etica* né nelle *Virtù*, viene presentato in maniera diretta.

<sup>25</sup> G. ABBÀ, *Quale impostazione per la filosofia morale*, LAS, Roma 1996, 60.

<sup>26</sup> Cf. la spiegazione della *veracità* (R. GUARDINI, *Virtù*, 20).

<sup>27</sup> Una sintesi della concezione tommasiana del fine ultimo si può riassumere nei seguenti passaggi:

- a) tutti gli esseri desiderano essere felici, sono mossi dal desiderio della *beatitudo*;
- b) questo è il fine generico, *formale*, cioè prima di qualsiasi contenuto: esso è il fine ultimo;

Tuttavia spesso ritroviamo questi concetti in maniera indiretta nelle pagine del teologo tedesco.

Una prima valenza si avverte quando egli ricorda che non è possibile obbedire all'imperativo etico senza un'attrazione per l'affermazione della verità, ed al bene sotteso alla stessa, *compito* da realizzare come proposta etica nella situazione: «solo la verità rende la vita luminosa, ampia e degna dell'uomo mentre una vita priva di verità diviene distorta, povera ed in fondo stupida»<sup>28</sup>.

Emerge l'affermazione di un fine che indirizza l'agire morale perché in questo caso la verità, intesa in senso morale, guida il soggetto rispetto ai fini morali parziali che persegue.

Un secondo argomento appare se si analizza il complesso della proposta delle virtù. Esse sono concepite come un insieme di fini. Le virtù sono la modalità con cui l'uomo, ciascuna rispetto ad aspetti diversi del bene ma che come spiegato in seguito si compongono in unità, trova un compimento di se stesso<sup>29</sup>. Compimento è una delle espressioni della *beatitudo*: l'uomo beato è un uomo che trova una pienezza del suo essere nel fatto che è capace di fare il bene perché virtuoso.

Questa considerazione assume un'importanza centrale perché giustifica tutto l'interesse sulle virtù. Dove si giunge con esse? A che giovano? A realizzare il proprio fine ultimo, ad entrare in quella beatitudine imperfetta in relazione alla pienezza della stessa.

c) questo fine è raggiunto razionalmente dalla creatura intellettuale umana;

d) quale è il contenuto di questo fine ultimo? Tommaso scarta diversi fini parziali e propone come bene massimo raggiungibile Dio, perché scopo insuperabile. Esso viene raggiunto nella *contemplatio*, dove questo termine risponde alle attitudini di perfezione dell'essere umano. È possibile solo in una dimensione ulteriore rispetto a quella terrena e solo per grazia;

e) Tommaso propone anche una *beatitudo* – imperfetta – che si raggiunge attraverso le virtù, sia dianoetiche che etiche. Toccato dalla grazia, nella fede e nell'amore, il soggetto vive una contemplazione imperfetta. Riesce però ordinariamente a raggiungerne una seconda: è il bene nella prassi, attraverso la sua attività virtuosa. Il bene morale lo conduce a vivere quella parte di felicità che è la *vita buona*;

f) il *Sommo bene* è un fine inclusivo, implicito, che prevede l'agire ordinario. L'essere umano è un essere che trova la sua perfezione in atto; un agire che implica le capacità operative del soggetto: capacità razionali, volitive, di amore e simili. Allora le *operazioni* in se stesse possono essere viste come costitutive di un certo tipo di perfezione dove il fine ultimo è fine implicito nelle azioni umane: se buone portano a compimento l'agente.

<sup>28</sup> R. GUARDINI, *Etica*, 326.

<sup>29</sup> R. GUARDINI, *Etica*, 327.



Una terza affinità con la teleologia tommasiana, emerge quando Guardini – nella seconda accezione del bene che è stata spiegata in precedenza, il bene trascendente o come valore assoluto – riprende il concetto di bene come una relazione tra fini parziali e fine ultimo. Il rapporto del bene è in relazione al bene assoluto, poiché il primo non esaurirà mai nella prassi concreta il secondo. Questa relazione è spiegata meglio in termini religiosi «un tendere sempre rinnovato alla realizzazione del regno del bene che si compirà nel Regno di Dio»<sup>30</sup>.

Infine una quarta somiglianza ricorda come per Tommaso il fine ultimo è sempre Dio stesso. È Lui la *beatitudo* piena e definitiva. Non si tratta di un percorso intellettuale che ha come arrivo la contemplazione della mente ma uno spazio vitale assoluto che si raggiunge in questa contemplazione coinvolgente nell'interezza della persona. Questo stato viene offerto, come anticipo, già in questa vita attraverso l'azione della grazia che coinvolge il soggetto nello *status viatoris*<sup>31</sup>.

Mi sembra di poter riscontrare questo compimento nelle pagine delle *Virtù*. Se la *beatitudo* del fine ultimo avverrà alla pienezza della Sua presenza, il tema del compimento in Dio fa sempre da orizzonte al discorso guardiniano delle virtù secondo la sua visione teologale.

Queste quattro caratteristiche sottolineano come il mancato riferimento al fine ultimo nell'etica guardiniana riemerge in maniera implicita, in particolare con il tema del compimento legato alle virtù. Le virtù come insieme esprimono una pienezza del bene che è manifestazione di un culmine che l'uomo può raggiungere.

### 3) *Proprietà delle virtù*

In questo paragrafo attraverso le caratteristiche specifiche virtù – intenzionalità, naturalità delle virtù, *habitus*, agire virtuoso – intendo esprimere i punti comuni tra la proposta tommasiana ed il lavoro di Guardini.

Premetto una considerazione generale: nella proposta di Tommaso ciascuna capacità operativa del soggetto può essere impreparata al

---

<sup>30</sup> R. GUARDINI, *Etica*, 65. Quest'ultima affermazione precisa l'ottica religiosa dell'etica guardiniana.

<sup>31</sup> Cf. S Th II II 2,3.

*compito* di costruire la vita buona<sup>32</sup>. La vita buona è il fine dell'agire umano, tutte le sue articolazioni avvengono seguendo questo fine. Le capacità operative del soggetto vanno potenziate, elevate, dalle virtù per poter garantire un buon governo della vita umana. La vita buona consta di azioni concrete che devono mostrare una qualità morale rilevante.

Guardini articola la struttura dell'*Etica* – la prima parte riguardante la morale umana – in tre sezioni significative per le argomentazioni qui proposte.

La prima studia *il fenomeno fondamentale*, la questione del bene, della coscienza e della situazione; la seconda *le condizioni di possibilità del fenomeno etico*, le dimensioni antropologiche che lo permettono e le condizioni del contesto; la terza *la realizzazione etica*.

In questa terza sezione – un secondo corso sull'etica che Guardini propone agli studenti monacensi, intitolato «*La realizzazione ed i suoi gradi*» – vengono proposte le virtù nell'ambito dell'agire morale e, per le argomentazioni che seguono, mi sembrano presentare una forte analogia con quelle tommasiane.

Espongo quattro qualità proprie delle virtù con numerose analogie nel pensiero di Guardini e nell'etica tommasiana.

#### a) *Intenzionalità*

Intento della vita etica, come dichiara Guardini, non è solo conoscere quello che è giusto, ma farlo effettivamente, realizzare il bene all'interno delle possibilità date dal contesto che delimita la vita dei soggetti<sup>33</sup>. L'attività pratica dell'uomo mette sempre in gioco anche la dimensione morale<sup>34</sup>.

Per realizzare questo bene occorrono delle *qualità* personali rinnovate.

Una delle giustificazioni delle virtù per Guardini nasce dal fatto che un *conoscere* che sia solo logico, sperimentale e simili non è legato alla vita. Per conoscere occorre «prendere posizione».

<sup>32</sup> G. ABBÀ, *Felicità*, LAS, Roma 1995, 108 (nota 55): S Th I-II 51,1; S Th I- II 63,1.

<sup>33</sup> R. GUARDINI, *Etica*, 288-289.

<sup>34</sup> Ricordo che l'ambito dell'agire morale effettivo è sempre il luogo primario in cui si indaga il fenomeno etico, cioè da cui astraggono le teorie morali: può essere definito *situazione pratica originaria*.

Questa osservazione è maggiormente vera per l'etica: non si può conoscere il bene e rimanere indifferenti rispetto al suo attuarsi almeno in via logica<sup>35</sup>. Le virtù permettono di conoscere ma soprattutto di fare il bene.

Le intenzioni che il soggetto si propone per l'agire se vogliono essere buone devono anche sempre intenzioni virtuose<sup>36</sup>: questa è una delle tesi fondative dell'etica di Tommaso che si ritrova anche in Guardini. Ne esplicito alcuni passaggi.

Nell'*Etica* vengono ricordati i movimenti classici dell'agire – anche se detti con un'attenzione ai *sentimenti* ed in maniera che riguarda la vita, il *concreto* vivente – che si risolvono in *intenzione, realizzazione, azione buona*<sup>37</sup>.

Guardini ricorda che «la qualità morale non consiste esclusivamente nell'intenzione ma deve trapassare nella decisione, e dalla decisione in azione, dall'azione in *habitus*, in virtù, nell'intero essere»<sup>38</sup>.

Questo è evidente per alcune virtù come ad esempio la giustizia. Il voler fare la giustizia entra in un processo di intenzione, scelta – decisione e realizzazione – ed azione<sup>39</sup>. Il soggetto per poter produrre azioni giuste deve essere lui stesso *giusto* cioè deve essere un soggetto le cui *qualità* personali sono trasformate attraverso la virtù di giustizia.

Le virtù dunque sono intenzioni, cioè dei fini, – ed anche condizioni – per la realizzazione del bene.

#### b) *Virtù naturali*

L'indagine di Guardini nelle *Virtù* è esperienziale, si potrebbe dire *fenomenologica* se questo termine non presentasse una pluralità di significati che andrebbero precisati in maniera puntuale. Guardini inizia dall'indagine del *fenomeno*: in alcuni casi dai soggetti che possiedono una certa virtù, altre volte da un'analisi di una specifica virtù nella vita umana delineandone i tratti fondamentali.

---

<sup>35</sup> Ancora una volta in analogia con il primo principio della moralità: «il bene è da fare, da perseguire, il male da evitare»: S Th I II 94,2.

<sup>36</sup> Significa che le virtù sono dei fini intesi dal soggetto e che si articolano in un processo che conduce all'azione: intenzioni, scelte ed azioni.

<sup>37</sup> R. GUARDINI, *Etica*, 305,306. 310

<sup>38</sup> *Ibid.*,384

<sup>39</sup> R. GUARDINI, *Virtù*, 59.63.

Quando inizia dai soggetti sottolinea dei tratti di carattere – ad esempio *ordine, veracità, fedeltà, comprensione*<sup>40</sup>, – che rivelano come un certo soggetto possieda o meno una virtù e in quale modalità.

La natura individuale manifesta una pluralità di dimensioni *sregolate*, anche se sono degli inizi di virtù. Se manca delle virtù in senso proprio questa natura soggettiva nell'uomo mostra l'incapacità a raggiungere il bene. Le inclinazioni naturali nel soggetto, lasciate a se stesse, non portano al fine proprio, ma nell'eventualità peggiore anche ad un disordine<sup>41</sup>.

Guardini offre in proposito una pluralità di esempi. Ne ricordo alcuni. In merito alla *veracità*, la virtù naturale rischia di essere dannosa. La *veracità* necessita sempre di un'applicazione prudenziale. Chi possiede solo la capacità naturale di dire la verità corre il rischio di «dire cose in momenti ai quali non appartengono, di ferire o danneggiare altri»<sup>42</sup>.

Il soggetto virtuoso possiede un indirizzo al bene autentico che tiene conto, esprimendosi con le *fonti della moralità*, di oggetti, fini e circostanze per la realizzazione dello stesso.

Un altro esempio riguarda il *coraggio*. Un soggetto può essere coraggioso per una serie di disposizioni che possiede di per sé. Ad esempio è coraggioso per un sentire meno allertato del pericolo oppure può disporre di un'energia vitale propria, può essere un uomo che possiede l'onore e la fortezza come disposizioni<sup>43</sup>. Tutte queste modalità del coraggio sono insufficienti in vista del bene, possono far diventare il soggetto buono o cattivo e dunque vanno educate. Esse devono rientrare nell'ambito del compito, dell'acquisizione e trasformazione di capacità naturali in modo permanente. Guardini ricorda che le virtù sono «essenza umana eticamente formata», cioè possono avere anche una forte disposizione naturale, ma allo stesso tempo necessitano di realizzazione<sup>44</sup>. È sempre insufficiente il solo inizio naturale delle stesse nel soggetto.

---

<sup>40</sup> *Ibid.*, 13. 23. 80. 135.

<sup>41</sup> Un'idea classica delle analisi delle virtù in Tommaso: S Th I II 63,1.

<sup>42</sup> R. GUARDINI, *Virtù*, 23.

<sup>43</sup> R. GUARDINI, *Virtù*, 109-110.

<sup>44</sup> *Ibid.*, 14.

### c) *Habitus*

Guardini indica le virtù con il concetto di *habitus* tommasiano. Egli suggerisce che deve nascere un *atteggiamento*: significa una condizione personale che attraversa tutto il soggetto e le sue dinamiche in vista dell'agire. Atteggiamento che permette di radicarsi nel bene, che determina il carattere del soggetto. Come abbiamo visto esistono delle disposizioni al bene (*anlage*) ma sono insufficienti. Solo gli atteggiamenti etici permanenti sono virtù (*tugenden*)<sup>45</sup>.

Il processo di responsabilità morale è legato all'autorealizzazione dell'uomo: Guardini usa il termine *esercizio* che richiama direttamente l'acquisizione delle virtù:

«ogni rappresentazione dell'agire morale che non implichi quest'aspetto [*esercizio*] è certamente priva di serietà»<sup>46</sup>.

È solo la ripetizione, esercizio dell'agire buono, che conduce alla formazione dell'*habitus*<sup>47</sup>.

Mi sembra che si possa rafforzare questa concezione anche da una considerazione esterna all'opera *Virtù*. Essa raccoglie una serie di «omelie-conferenze» che intendono favorire una crescita personale degli ascoltatori. Guardini analizza le virtù perché esse vengano fatte proprie dai suoi ascoltatori e perché attraverso di esse si apprenda a realizzare il bene vitale<sup>48</sup>.

### d) *Azioni*

Nella visione tommasiana le virtù si concretizzano in una serie di azioni che sono eccellenti: sono delle modalità concrete di specificare il bene. Le virtù sono caratteristiche delle azioni: coraggiose, prudenti, giuste e simili. Questa è anche la proposta di Guardini: sono le azioni che mostrano comprensione, azioni cortesi, azioni riconoscenti, azioni disinteressate e simili.

---

<sup>45</sup> Cf. R. GUARDINI, *Etica*, 385. Questa parte dell'opera è la quarta: *Il processo di realizzazione etica*. Segnalo come il termine *atteggiamento* sia strettamente legato alle virtù, ad esempio per il coraggio (R. GUARDINI, *Virtù*, 109).

<sup>46</sup> *Ibid.*, 383.

<sup>47</sup> Cf. S Th I II 51,2: «dalla ripetizione degli atti viene causata nella potenza passiva una qualità che si denomina abito».

<sup>48</sup> Cf. D. VINCI, *Note*, in OO, 698.

Pensare le virtù in legame con le azioni significa misurarsi con la loro oggettività. Le virtù sono al centro di una impostazione etica, sia in Tommaso che in Guardini, che unisce le dimensioni interiori ed esteriori dell'agire.

*Intenzionalità ed habitus* sottolineano maggiormente la soggettività mentre la specificazione dell'agire guarda più all'oggettività. Tuttavia senza l'acquisizione delle virtù non è possibile fare delle azioni giuste, coraggiose, prudenti e simili<sup>49</sup>. Una profonda unitarietà si presenta nel soggetto virtuoso tra il suo essere ed agire.

### 3. Concezione polifonica delle virtù

#### 1) Unitarietà delle virtù.

Nelle *Virtù* l'eidetica delle stesse è espressa in sedici modalità differenti<sup>50</sup>.

La concezione polifonica delle virtù è un'idea che appartiene propriamente al pensiero di Guardini. Egli a margine dell'Etica scrive un termine per indicare una caratteristica delle virtù: *polifonia*<sup>51</sup>. Ma cosa esprime una concezione polifonica delle virtù? Esse sono un insieme armonico che permette di raggiungere il bene autentico dell soggetto.

Il fatto stesso che l'opera di Guardini in merito si intitoli *Virtù (Tugenden)* e non «La virtù», al singolare, è significativo.

Infatti esprime il carattere unitario, indivisibile, delle virtù che è anche una delle caratteristiche del pensiero tommasiano. Ricordo che nella teoria tommasiana le virtù sono tutte connesse. Cioè non è possibile perseguire una violando un'altra. La virtù produce solo atti buoni e non è mai in contrasto con la regola morale<sup>52</sup>.

---

<sup>49</sup> In fondo è possibile inserire nell'elenco delle azioni qualificate le sedici specificazioni delle *Virtù* esprimendole in funzione dell'agire.

<sup>50</sup> Proporre le virtù al plurale significa rispondere al monismo della *virtù* di origine kantiana: la virtù semplicemente interviene per rafforzare le scelte che a priori vengono poste da un soggetto che risponde ad un'etica del dovere.

<sup>51</sup> D. VINCI, *Note*, in OO, 691: in merito alla virtù della *veridicità*.

<sup>52</sup> G. ABBÀ, *Felicità*, 132. Al contrario in Aristotele le virtù possono anche essere in contrasto con un dovere mancando una elaborata teoria dei criteri della ragion pratica.

Anche per Guardini è così: le sedici virtù proposte nel testo si richiamano ed approfondiscono a vicenda. Presentano aspetti differenti nella realizzazione del bene ma delineano, insieme, un soggetto morale completo che acquisisce una capacità globale in vista del bene autentico.

La profonda «unità» delle virtù si richiama all'unità della persona. In Guardini emerge meno la divisione delle capacità operative che è centrale nell'antropologia di Tommaso, ma sempre le virtù debbono essere tutte presenti per il fine del bene: non si può, ad esempio, possedere la capacità di accettare se stessi, una delle virtù più importanti per la vita morale e spirituale, senza contemporaneamente esercitare l'ascesi per guidare i propri istinti<sup>53</sup>.

## 2) *Insieme delle virtù rispetto alla pazienza*

Un esempio notevole di questa unitarietà è quello della virtù della *pazienza*. Essa deve essere accompagnata dalla *saggezza*<sup>54</sup>. Vi è sottesa una necessità di passare dall'idea delle cose alla loro realtà, dal pensare all'agire, per questo la pazienza necessita della presenza contemporanea di altre virtù. La pazienza deve essere accompagnata dalla *forza*, «solo l'uomo forte può esercitare una pazienza viva»<sup>55</sup>.

La pazienza senza la forza è passività. La forza in questo caso è la forza per il bene, la virtù del coraggio per Tommaso. Inoltre la pazienza deve nutrirsi dell'amore per la vita: «le cose vive crescono lentamente e fanno giri e giri. Un bisogno di fiducia. Chi non ama la vita non ha pazienza con essa»<sup>56</sup>.

Guardini dunque evidenzia tre elementi delle virtù che debbono accompagnare la pazienza: saggezza, forza (coraggio), amore per la vita<sup>57</sup>. Il concetto di *unità* delle virtù che viene evidenziato richiama la

---

<sup>53</sup> Ricordo che per Tommaso ciascuna virtù, ad esempio le cardinali, riguarda differenti facoltà operative del soggetto. Da qui la divisione delle virtù. Alcune riguardano la sfera dell'intelletto, altre la volontà e le passioni.

<sup>54</sup> R. GUARDINI, *Virtù*, 53.

<sup>55</sup> *Ibid.*, 54.

<sup>56</sup> *Ibid.*

<sup>57</sup> Guardini ricorda come, in particolare, quest'ultimo atteggiamento sia molto dimenticato nella sua epoca.

necessità che il soggetto si arricchisca in modo profondo di tutte le qualità che gli permettono di condurre se stesso al bene autentico.

#### 4. Medietà delle virtù

In che modo si descrive la pienezza di una virtù – tralasciando qui il concetto completo delle virtù attraverso l’apporto della grazia e della morale rivelata – quella che si potrebbe delineare come virtù umana?

Per Tommaso le virtù sono sempre sotto la guida della razionalità pratica. Questa ragion pratica è sempre una *ragione come natura* cioè la capacità della *ratio* di portare a compimento le costanti antropologiche che la stessa legge naturale propone. Questa funzione è espressa anche attraverso le virtù e conduce al bene umano autentico<sup>58</sup>.

La ragion pratica nel sistema tommasiano, come per quello di Aristotele, si esprime nella medietà delle virtù. Questa è una delle caratteristiche che esse debbono possedere per raggiungere il bene. Ricordo che all’inizio di S Th I II 58 1, 2 *arg*, Tommaso cita Aristotele: «il Filosofo scrive: “*virtus moralis est habitus electivus in medietate rationis consistens*” (2 Ethic (6,7))».

Ogni virtù si fissa nel giusto mezzo della ragione<sup>59</sup>.

Mi sembra che anche in Guardini la capacità umana di individuare il bene sia sempre la ragion pratica. Egli tuttavia non afferma direttamente la *medietà* delle virtù e come di consueto inserisce le virtù in un sistema degli *opposti*. Esempio è come affronta, nel primo capitolo di *Virtù*, la virtù dell’*ordine* nella polarità di ordine e disordine<sup>60</sup>. Questi due aspetti si oppongono ma sono entrambi necessari per stabilire una tensione che si risolve in favore della vita dell’uomo<sup>61</sup>.

Il teologo tedesco non propone un’unificazione delle polarità, ma la tensione tra opposti genera il vivente nella sua unicità e concretezza.

In sintesi per Guardini e per Tommaso le virtù conducono ad una

<sup>58</sup> M. RHONHEIMER, *La Prospettiva della morale*, Armando, Roma 2006, 231.

<sup>59</sup> Cf. S Th I II 64,1; I II 64, 2; I II 64,3.

<sup>60</sup> R. GUARDINI, *Virtù*, 13-15.

<sup>61</sup> Altro esempio in merito al *raccoglimento*: tra intimo dell’uomo ed il complesso delle cose «fuori di lui» (R. GUARDINI, *Virtù*, 182).



pienezza del «carattere» oltre i tratti naturali. La modalità in avviene l'indirizzarsi di questo compimento attraverso le virtù si differenzia tra il metodo che individua la medietà ed il metodo degli opposti. In fondo però entrambe queste modalità stabiliscono una via per il bene, individuata nelle virtù che trasformano concretamente il soggetto, che si dà per difetto o eccesso di natura qualitativa.

## 5. Virtù e Dio

Un tema che il teologo tedesco riprende nell'*Etica* è il fatto che possa sembrare che le virtù derivino solo da uno sforzo personale del soggetto, ricadendo in questo caso più in un'etica del dovere che delle virtù<sup>62</sup>. Egli afferma che questo rischio viene evitato se si entra nella logica del *donato* e come questo *donato* può venire solo da Dio stesso. Si affaccia la presenza del bene come *compito* donato da Dio all'uomo che è in grado di realizzarlo solo attraverso la grazia: «l'elemento del dono e della grazia deve essere presente in ogni virtù»<sup>63</sup>.

Ho già delineato in parte questa affermazione nell'analisi del rapporto tra *beatitudo* e virtù.

Per Tommaso la pienezza, il compimento, delle virtù avviene attraverso l'apporto della grazia e delle virtù teologali. La felicità dello *status viatoris*, in tensione con la *beatitudo* finale, presenta un duplice aspetto, esprimendo sempre la vita di *carità-amore*<sup>64</sup>: la vita vissuta nell'amore con se stessi e con gli altri. Essa è una condizione dove ciascuno è spinto a vivere la pienezza della sua umanità attraverso la *carità* – amore offerto da Dio all'uomo – che trasforma l'agire umano<sup>65</sup>. Questo amore «si diffonde» in se stessi e con gli altri in una qualità ulteriore delle virtù: le *virtù infuse*<sup>66</sup>.

<sup>62</sup> R. GUARDINI, *Etica*, 326.

<sup>63</sup> *Ibid.*, 366.

<sup>64</sup> S. T. BONINO, «Les béatitudes au coeur de la théologie de Saint Thomas D'Aquin», in *Doctor Communis*, (2015) 1-2, 37-38. Cf. S Th I II 69,1.

<sup>65</sup> Qualificando nell'amore l'incontro con gli altri.

<sup>66</sup> In questo senso la carità è *forma* di tutte le virtù, S Th II II 27. Sulle virtù infuse: Cf. S Th I II 55,4.

Guardini non afferma direttamente le virtù infuse, e non utilizza in *Virtù* la correlazione tra grazia, carità e virtù che è tipica del pensiero tommasiano.

A mio giudizio propone però lo stesso contenuto in maniera differente.

Egli nella *seconda parte* dell'*Etica*, quella dove indaga l'etica alla luce della rivelazione, ricorda che *l'incondizionato* che è presente nell'esistenza – il bene, il vero, la libertà, ordine dei valori e simili – non è derivato dalla realtà finita<sup>67</sup>. Questa incondizionatezza, la sua validità, si propone come espressione della bontà – santità – del Creatore che chiama l'uomo ad una relazione fondativa: quella tra un *Io* ed un *Tu*.

Questa relazione propone all'uomo un *compito*, una responsabilità. Egli è chiamato a realizzare una *signoria* nel mondo come prosecutore dell'*opera* di Dio<sup>68</sup>. Questo compito è la realizzazione del bene.

Seguendo l'idea, spiegata in precedenza, della duplice valenza del bene, la sua attuazione si esplica in due maniere:

- il bene viene da Dio, la verità nelle cose, la verità della creaturalità da constatare e far propria nell'agire;

- il bene tende a Dio e lo «attende» come Bene Assoluto, Dio, che è originario nei beni. Il bene, la santità di Dio, che interpella l'uomo per entrare nella sua prassi<sup>69</sup>.

Guardini con le virtù traduce nel concreto questi passaggi teorici. Egli in *Virtù* pone una *postilla alle meditazioni* dove tratta la *Giustizia in Dio*<sup>70</sup>. In essa, affrontando il tema teologico della giustizia di Dio, ripropone i concetti dell'assolutezza di Dio e della sua relazione con l'uomo: Egli è *L'Assoluto* che dialoga con l'uomo tuttavia non è *l'Altro* ma un *Tu*. La giustizia è un dono che Dio offre all'uomo, legato alla vicenda di Cristo. Questa giustizia è *compito* e responsabilità ed allo stesso tempo non può essere separata dal concetto del donato che mette in gioco il *compito* e la responsabilità<sup>71</sup>.

<sup>67</sup> R. GUARDINI, *Etica*, 1022.

<sup>68</sup> *Ibid.*, 1024.

<sup>69</sup> Nella spiegazione della virtù del disinteresse, si afferma che le virtù hanno il proprio *archetipo* in Dio: «Tutte le virtù sono modi secondo cui il bene in Dio si riflette nell'uomo secondo rapporti diversi» (R. GUARDINI, *Virtù*, 178).

<sup>70</sup> Nell'introduzione Guardini ricorda che tutte le meditazioni sulle virtù debbono tenere presente quest'ultimo (R. GUARDINI, *Virtù*, 9).

<sup>71</sup> R. GUARDINI, *Virtù*, 220.

Guardini dunque sostiene un arricchimento pieno della capacità di indirizzo virtuoso nel soggetto solo attraverso l'azione di Dio in Cristo evitando il rischio dell'autosufficienza e del pelagianesimo. La rivelazione della giustizia è risveglio della fecondità morale<sup>72</sup>.

Una seconda considerazione sulla dimensione teologale deriva da una proposta che spesso si ritrova nell'analisi delle singole virtù. Il teologo tedesco afferma che «abbiamo collegato con Dio la virtù di cui meditavamo [il coraggio]»<sup>73</sup>.

Egli vede, quasi sempre alla fine della proposta della singola virtù, le stesse virtù come precisazione dei caratteri propri del Dio cristiano ricavandole a partire dall'azione teologale. Queste qualità, che si possono attribuire a Dio per analogia, conducono alla specificazione delle virtù umane. Un'operazione *dialogica* poiché queste caratteristiche sono sempre in relazione rispetto all'uomo: Dio è «così e così» – paziente, buono, giusto, fedele, coraggioso – per il suo atteggiamento nei confronti dell'uomo<sup>74</sup>.

In sintesi le virtù, per Tommaso e per Guardini, non hanno un aspetto solamente umano, *acquisito* secondo la distinzione classica, ma hanno in Dio la loro pienezza che nella rivelazione e fede trasforma le virtù umane.

Secondo quanto precisato precedentemente questa affermazione avviene con due modalità differenti. Tuttavia ritroviamo nella relazione con Dio un compimento delle virtù umane che è sempre necessario per una totalità del bene che non può mai essere lasciato solo all'autonomia dell'uomo.

## Prospettive sintetiche

Gli argomenti trattati – il bene nel concreto vivente; il fine virtuoso; i caratteri delle virtù come intenzioni, natura, habitus ed azioni; la

---

<sup>72</sup> Guardini ricorda che tutte questi concetti potrebbero essere ridetti con la categoria della grazia (R. GUARDINI, *Virtù*, 224).

<sup>73</sup> R. GUARDINI, *Virtù*, 119. Altro esempio è in merito alla *bontà* (R. GUARDINI, *Virtù*, 129).

<sup>74</sup> Argomentazione che illustra il carattere dialogico del pensiero guardiniano. Non solo un pensare Dio in maniera assoluta, ma a partire dal dato rivelato comprendere alcune qualità di Dio in una dimensione relazionale rispetto all'uomo.

polifonia delle virtù; la medietà; il legame tra le virtù e l'Assoluto in Dio – segnalano numerose analogie tra Tommaso e Guardini. Ricordo che entrambi in maniere ed accentuazioni diverse hanno profonde radici comuni filosofiche e teologiche che qui non sono state del tutto esplicitate e che richiederebbero una ricerca ulteriore.

In ogni caso mi pare, attraverso gli argomenti esposti, di poter affermare che Guardini non è indipendente da Tommaso per il suo discorso sulle virtù nonostante non ne segua l'impostazione in modo strettamente esemplare.

L'elemento che più segnala questa vicinanza è in fondo la questione della concretezza del bene o detto altrimenti, in linguaggio guardiniano, il *concreto vivente*. Questo è un tema centrale anche per l'impostazione di Tommaso che guarda al bene in stretta relazione con la prassi, in legame naturalmente con la fonte aristotelica del suo pensiero. Come afferma S. Pinckaers: «la dottrina di S. Tommaso rivela i suoi intimi legami con l'esperienza concreta, umana e cristiana»<sup>75</sup>.

Leggendo Guardini si comprende che l'etica, e la dimensione virtuosa, diventano realizzazione effettiva della vita. È la *vita buona* che prende forma attraverso le virtù descritte, vita e compimento della stessa sono mediate dalle virtù. La vicinanza più forte con Tommaso è in fondo nel sostenere che se l'uomo non cresce vitalmente nell'acquisire le virtù allora non donerà un compimento alla propria vita.

In sintesi senza fare il bene – esplicitato nelle sedici specificazioni di Virtù – l'uomo è mancante. Solo l'uomo virtuoso è buono e solo uomo che fa il bene raggiunge una pienezza dell'umano. Tutto questo non è poi una meta assoluta. Perché il compimento ultimo è sempre un compimento in Dio, sia per Guardini che per Tommaso, nell'azione della grazia in questa vita e nella beatitudo dell'incontro finale con Dio.

**Summary:** The issues treated – the good of the concrete living being, the virtuous end, the features of the virtues as intentions, nature, *habitus*, and actions, the polyphony of the virtues, the mean, the link between the virtues and the Absolute in God – indicate numerous points of analogy between Thomas and Guardini. Guardini is not independent of Thomas in terms of his discussion of the virtues, despite the fact that he does not follow the latter's presentation in a strictly exemplary fashion. The aspect which indicates this closeness most of all is fundamentally

---

<sup>75</sup> S. PINCKAERS, *Le fonti della morale cristiana*, Ares, Milano 1985, 78.

the question of the concreteness of the good, or, put in other words in the language of Guardini, of *the concrete living being*. His strongest point of contact with Thomas lies basically in his sustaining the view that, if man does not grow in his life in acquiring the virtues, then he will not be able to give fulfilment to his own life. All of this is not an absolute end in itself; since our final fulfilment is always a fulfilment in God, both for Guardini as for Thomas, it is fulfilment in the action of grace in this life and in the *beatitudo* of the final encounter with God.

**Key words:** Virtue, good, *habitus*, intentionality and ends, fulfilment, happiness, concrete living being.

**Parole chiave:** virtù, bene, *habitus*, intenzionalità e fini, compimento, felicità, concreto vivente.